

Leggere:tutti Zibaldone

IL LIBRO DEL MESE



Il cibo è quotidiano, vive della felicità, e qualche volta pure della preoccupazione, di mettere insieme il pranzo con la cena. Conosce il tempo breve della premeditazione, ma raramente si pensa nell'intervallo più lungo della settimana, come si faceva saggiamente un tempo, quando il giovedì prevedeva gli gnocchi, il venerdì il magro di pesce e la domenica l'arrosto. Ma se proviamo a chiudere gli occhi e a sommare i giorni

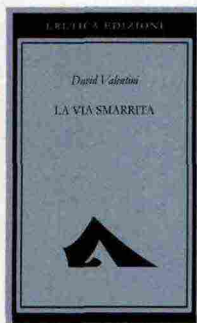
scopriremo che il tempo e il passo del cibo sono la misura perfetta per raccontare una storia, la nostra e tante altre insieme. Questo libro prova a guardare indietro cercando scherzosamente di disegnare la traccia degli stili del cibo lungo i decenni del secolo passato, quel Novecento che ancora ci sentiamo nella pancia. Dagli anni Dieci di Pellegrino Artusi fino ai nuovi anni Zero (che l'immaginario voleva "modernissimi" e che invece sono tornati a ripiegarsi sull'integralità degli ingredienti) si è passati attraverso grandi rivoluzioni, ma anche per i morsi tenaci della fame. Una macchina del tempo fatta di pagine e immagini ricche di riferimenti colti e popolari, per chi sa mangiare anche con gli occhi. La cucina di calycanthus (www.lacucinadicalycanthus.net) è il blog di cucina di due amiche (Maite & Marie) e un fotografo (Mau): le amiche cucinano e il fotografo fotografa. Questo libro nasce da questa amicizia e da questa esperienza.

MARIA TERESA DI MARCO - MARIE CECILE FERRÉ
Cucina Vintage
La cucina di Calycanthus
Guido Tommasi Editore, 2015
pp. 160, euro 20,00

LEGGERE TUTTI N.99 OTTOBRE 2015 - 41

La via smarrita

DI ELENA DARDANO



In un panorama letterario in cui la maggior parte degli esordienti cerca di emergere con la scrittura di romanzi o racconti, è raro trovare chi cerca di darsi delle risposte tramite i versi. David Valentini è giovane, ed è poeta. La rima e il verso sono per lui come appigli che lo aiutano a non farsi trascinare dalla corrente dei ricordi; sono fari che lo aiutano a ritrovare la via smarrita, la stessa che dà il titolo alla sua prima raccolta di

poesie pubblicate con Eretica Edizioni, e la stessa che probabilmente ognuno di noi, almeno una volta, ha perso.

La raccolta inizia con dei *Primi ricordi*, per poi passare a *Lucciole su carta*. Entrambe le sezioni sono un richiamare con la penna attimi che altrimenti sarebbero stati fuggitivi. Attimi di luce impressi sul foglio, attimi che, appena vissuti, sono serviti al poeta a sollevare il velo della realtà, per vedere all'essenza delle cose, come Schopenhauer avrebbe detto. E il riferimento non è casuale. David, laureato in filosofia, costantemente fa riferimento ai concetti dei più grandi filosofi. Il poeta percepisce l'eterno ritorno nietzschiano; guardandosi allo specchio, all'improvviso, comprende il mistero del suo essere, e avverte la stessa nausea che avvertiva Sartre... La filosofia, però, non rende astruse le poesie; al contrario, le rende quotidiane, svelatrici di sensazioni che ogni uomo prova. Ne è la prova la poesia *La quercia*:

Ho profonde radici,/ non posso cadere/ ma neanche/ volteggiare nel vento/ libero. È la dicotomia romantica che ognuno di noi prova tra le aspirazioni che vorrebbe esaudire, e l'impossibilità di raggiungerle. Le poesie esistenziali cedono il posto a quelle d'amore (un amore però mai banalizzato, ma sempre sofferto), a quelle descrittive di *Quadretti osceni*, immagini tratte da vita vissuta: la fine di una messa, e la consapevolezza che nonostante le preghiere dei fedeli, nell'anima tutto tace; il capodanno e il ripercorrere ciò che è passato; una giornata al porto che rivela un'inquietante verità. Conclude la raccolta la sezione *Amori perversi*, fatta di nostalgia e malinconia, e quella *La via smarrita*, dove la penna diventa portatrice di risposte alle domande esistenziali del poeta. Lo stile dell'autore è maturo nell'usare un'alternanza di versi pregni di significato, che riesce anche ad esprimere ciò che è detto e ciò che, spesso messo tra parentesi, è percepito, o sussurrato. Il vocabolario è ricco e denso: le foglie diventano il *mosaico silvestre* che il vento scombina; ognuno di noi è descritto come *poesie interrotte*, *fiori di campo*, *lucciole di tenebra*. Il poeta dice al suo interlocutore: *percepiscimi*, come se avesse bisogno di essere sicuro della sua esistenza. Merita davvero questa raccolta, testimonianza di come le poesie siano *appunti su frammenti di carta*, presi per non dimenticare un'esistenza incerta.

DAVID VALENTINI

La via smarrita

Eretica, 2015

pp. 98, euro 8,90

Il tempo non esiste

DI GIROLAMO TERRACINI



Denso di riferimenti storici su cui si sviluppa l'appassionante storia d'amore di due giovanissimi d'inizio Novecento a Tetovo, nell'attuale Macedonia, *Il tempo non esiste* è il romanzo d'esordio dello scrittore macedone Ivo P. Bošković.

Con questo suo primo romanzo, l'autore costruisce un'avvincente saga familiare che tra storie di vita e continui colpi di scena, si protrarrà fino ai giorni

nostri. Nello spazio di quattro generazioni, infatti, i destini del popolo macedone sono strettamente collegati alle vicende private dei protagonisti. Tra dolori, perdite, lutti, Ivo P. Bošković è abile a rivelare speranze, sogni, amori della famiglia Galevski. La storia ha inizio nell'Italia dei giorni nostri e indietreggia - complice una ricostruzione storica molto ben documentata - per circa un secolo, sul volgere della dominazione dell'Impero ottomano e l'inizio di una nuova era. Tra prevaricazioni, soprusi, violenze, due guerre mondiali, l'occupazione nazista, le lotte partigiane, le dominazioni balcaniche, la dittatura di Tito, si giunge all'indipendenza di una terra leggendaria, conquistata solo nel settembre del 1991. In primo piano, il *fil rouge* di un amore spezzato dagli eventi che, grazie a un ineffabile gioco del destino, ricongiungerà circolarmente gli interpreti di questa coinvolgente vicenda umana, come se - appunto - il tempo non esistesse.

IVO P. BOŠKOVIĆ

Il tempo non esiste

Oposto, 2015

pp. 168, euro 14,00

Il senso del tempo

DI ALDO ONORATI



Ugo Maria Palanza ha pubblicato alcune sillogi e libri di narrativa, ma ebbe modo di conoscerlo come grande critico letterario e storico della letteratura, nonché giornalista di terza pagina di quotidiani nazionali. Dantista e coraggioso esaminatore contro-corrente di tanta produzione lodata nel Novecento (e già in oblio), Palanza ha per certi aspetti percorso i tempi.

Questa silloge che riunisce gli inediti del poeta, curata dalla figlia Lia, e illustrata contavo le bellissime di Cinzia Gentile, è edita dalla Società Editrice Dante Alighieri, Casa che ha pubblicato, fra l'altro, "Introduzione alla letteratura contemporanea" e il capolavoro "Civiltà classica e orientale".

Ora, di fronte a una raccolta come la presente, che fonde in sé la chiarezza espressiva tanto auspicata nei saggi dal prof. Palanza, e la profondità nel nitore del dettato sia lirico che narrativo, confermo a me stesso l'organicità complessa dell'autore, la coerenza con il pensiero espresso nella sua visione estetica. Ma non mi dilungo, perché voglio sottolineare una peculiarità sorprendente di questa silloge: una tenerezza per la vita, per gli esseri viventi tutti, per le creature anche inanimate (e quanta emozione dona il "maggio" coi suoi mutamenti di colore, le rose bianche nei giardini che annunciano la rondine: e maggio a me sembra una parola chiave, la quale lega gli estremi fra loro ("Ora viene l'inverno, / e si avvicinano gli anni / dei miei avi"). Il tessuto lirico è limpidissimo e avvolgente (leggi "Tornare", commozione tagliata su pochi elementi essenziali; leggi "Settembre" che dà i brividi nella sua nudità dolente; leggi "La mia notte", "La piccola Manon" e, soprattutto, "Il ricordo dei momenti felici", ove il pensiero si innalza a saggezza di proverbio per la sua equilibrata formula didascalica; ma non tralascerei "Quella sera", il cui battito è forse il più intenso e misterioso di tutta la raccolta, così come "Dove andiamo" ne è l'atmosfera misteriosa e in bilico nell'attesa...).

UGO MARIA PALANZA

Il senso del tempo

Società Editrice Dante Alighieri, 2015

pp. 168, euro 12,00

I panni del saracino

DI BARTOLOMEO ERRERA



La gloria dei cavalieri cristiani, il fascino dei crociati che nel nome del Signore combatterono gli infedeli saraceni per conquistare Gerusalemme, il Tempio di Cristo. Le crociate ed i suoi eroi, i Templari.

Siamo abituati a queste vicende dal fascino particolare che nell'immergerci nelle gesta narrate spesso ci sfugge cosa veramente accadeva dietro le quinte di una guerra. Gladis

Alicia Pereyra, storica medievalista, autrice del *Il cammino ed il pellegrino*, con questo romanzo *I panni del saracino*, narra quello che non conosciamo o non viene raccontato sulle atrocità di una guerra, perché le crociate erano guerre, non va dimenticato, con tutta la loro crudeltà. E specialmente dopo la fine di una crociata restavano le peggiori atrocità. Quando nel 18 Maggio 1291 San Giovanni d'Acri, ultimo baluardo cristiano, cade per mano del sultano d'Egitto, Nerino dei Buondelmonti, cavaliere fiorentino diventato francescano, sarà protagonista di quello che sulle battaglie non si dice. Sarà spettatore e partecipe di altri tipi di guerre sanguinose. Sarà pirata e corsaro al servizio di Genova), compirà rapimenti e chiederà riscatti dove il Mediterraneo farà da scenario, un mare sconvolto senza pace, rosso di sangue e strada preferenziale per il potere ad ogni costo. Nerino, il cavaliere fiorentino, ex francescano, protagonista del romanzo, si macchierà delle peggiori nefandezze per vi-

vere e sopravvivere, fino ad arrivare alla sua purificazione che gli permetterà di apprezzare la lealtà, l'amicizia e un grande amore che l'attende. Gladis Alicia Pereyra con questo bel romanzo coinvolge, con abilità descrittiva, il lettore ad entrare ed esplorare gli scenari di vita che continuano là dove, anche se la crociata è terminata, ci sono altre guerre quotidiane da combattere e vincere per non essere sopraffatti. Una vivace ricostruzione di avvenimenti reali ed immaginari nel podcast di una delle tante crociate.

GLADIS ALICIA PEREYRA

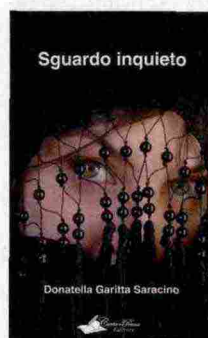
I panni del saracino

Manni, 2015

pp. 456, euro 20,00

Uno sguardo inquieto

DI PASQUALE VELTRI



Un medico affermato, con relazioni sociali e politiche, sindaco di un comune di provincia. Un uomo in vista, benestante, che vive con la propria famiglia.

È probabile che stia dietro a intralazzi, favori e irregolarità. La sua carriera professionale desta sospetti, ma forse sono solo voci messe in circolazione da invidiosi e malelingue. Una vita come quella di altre persone, i cui dettagli affiorano quando giornalisti

e Polizia scavano nel passato, a partire dal momento in cui viene trovato, mutilato e senza vita. I dettagli sono importanti e uno di questi rischia di portare fuori strada, clamorosamente, l'indagine. Ma questa volta non è dai dettagli che si parte: basta saper cercare le carte, leggere, confrontare, ricostruire. Un movente maturato in una mente ossessionata e che - questo forse è l'aspetto più interessante di tutto il libro - dopo l'omicidio avverte un vuoto, non trova appagamento, scopre di non avere obiettivi da raggiungere. È la mente di una persona che capisce di aver perso il futuro perché ha vissuto solo per raggiungere quell'unico scopo. Ed ora che lo ha raggiunto non le resta nulla. Ci sono altri due episodi paralleli. Una bomba con quattro morti e quindici feriti e un cadavere murato, rinvenuto dopo l'esplosione.

Chi cercasse un collegamento non lo troverebbe. Sono pagine il cui unico punto in comune col caso principale è costituito dai funzionari che si fanno carico delle tre indagini. Proprio come nella realtà, ma nel romanzo fila tutto liscio e i poliziotti sono bravi e fortunati. Alcuni luoghi comuni: internet utile per trovare facilmente qualsiasi cosa, come il modo di confezionare un ordigno. Nel caso specifico la possibilità esiste: basta digitare su un motore qualunque una "query" del tipo: "come costruire una bomba nucleare in casa". Salvo poi prendere qualche precauzione e non risparmiare sugli accessori. Rilevazione della temperatura del fegato per stabilire l'ora della morte e promesse di notizie più precise dopo l'autopsia, come in tutti i serial TV. Media che si precipitano sui casi efferati e pruriginosi, con metodi al limite dello sciacallaggio. L'autrice, da ottima giornalista, conosce e pare non approvare questo modo di fare

informazione. Tutto in duecento pagine, scorrevoli e a volte didascaliche ma scritte con garbo, anche nei passaggi più difficili. È rintracciabile qualche avvicinamento al genere noir e qualche strizzata d'occhio al poliziesco americano e inglese anni '20, ma senza accostarsi troppo. È la seconda prova narrativa di Donatella Garitta Saracino, giornalista e Direttore del periodico "Il Salotto degli Autori".

DONATELLA GARITTA SARACINO

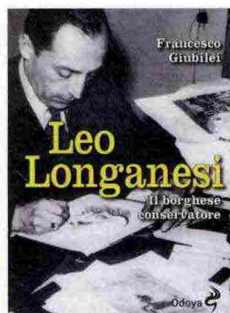
Sguardo inquieto

Carta e penna editore, 2015

pp. 222, euro 11,00

Storia di Leo Longanesi

DI GORDIANO LUPI



Francesco Giubilei è un giovane editore - scrittore che segue sin da quando ha cominciato a muovere i primi passi in un ambiente complesso, ammirandolo per la tenacia sin qui dimostrata nel perseguire obiettivi e realizzare risultati. Non è il primo a scrivere una biografia su Longanesi - inimitabile quella di Indro Montanelli - ma è importante che sia un piccolo editore a raccontare

un vero e proprio modello editoriale, descrivendo la vita di un uomo basata su scrittura e invenzione di *media* (pronunciatelo come una parola latina, per favore) giornalistici. Giubilei non è alla prima prova saggistica - narrativa, ma questa volta dimostra maturità stilistica e grande talento per la divulgazione storico - biografica, perché coinvolge il lettore nelle imprese quotidiane di Longanesi e lo fa sentire vicino come un fratello spirituale. Un intellettuale controcorrente e polemico, non abbastanza fascista con Mussolini al potere - anche se inventò il motto: *Mussolini ha sempre ragione!* -, per diventare nostalgico del regime in piena democrazia. Longanesi era alieno da compromessi, uomo poliedrico e brillante, inventore di aforismi dissacranti (*Sono conservatore in un paese in cui non c'è niente da conservare, Soltanto sotto una dittatura riesco a credere nella democrazia...*), ideatore di riviste (*L'Italiano, Omnibus, Il Libraio, Il Borgheese...*), scopritore di talenti e di libri scomodi (*Il deserto dei tartari* di Dino Buzzati), autore di poche opere graffianti e sincere (*In piedi e seduti, Parliamo dell'elefante, Un morto fra noi...*). Il capolavoro di Leo Longanesi resta la gloriosa e omonima Casa Editrice che contende il mercato ai colossi del periodo storico con un'immortale collana di pocket. Longanesi anticipa pensatori come Pasolini e Bianciardi: "La televisione è basata sulla convinzione che esista moltissima gente che non ha nulla da fare e che è pronta a perdere il tempo a guardare gente che non è buona a fare nulla". Aveva proprio capito tutto. In tempi culturalmente bui come quelli che stiamo vivendo - tra *isole dei famosi, amici e reality sulle montagne* - un giovane editore come Francesco Giubilei - pure lui romagnolo! - fa bene a ricordare Longanesi, modello di vero intellettuale. Due parole sul prodotto editoriale, ben confezionato, un oggetto libro corredato di illustrazioni e

ben impaginato. Unico difetto: il prezzo troppo alto per un libro popolare. Odoys è un ottimo editore che sa fare il proprio mestiere. Mica è così scontato, credetemi.

FRANCESCO GIUBILEI

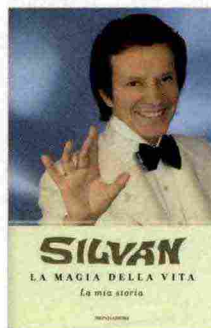
Leo Longanesi

Odoys, 2015

pp. 200, euro 18,00

Il mago dei maghi

DI ANDREA COCO



...è Silvan! Elegante, gentile, professionale ha rappresentato e tuttora rappresenta per bambini e adulti, italiani e stranieri, il prestigiatore per eccellenza in grado di compiere autentiche magie. E dopo sessant'anni di attività, incominciata nella sua città natale, Venezia, e proseguita in tutto il mondo, Aldo Savoldello, noto con il nome d'arte di Silvan, ha deciso di raccontare la sua vita in un'opera, "La magia della vita". Una vita

magica perché ha saputo realizzare il suo sogno: essere un prestigiatore. Un successo in verità più che meritato poiché per raggiungere questo obiettivo ha dovuto superare l'opposizione del padre, contrario a un mestiere allora considerato poco serio. Una buona reputazione professionale, costruita giorno dopo giorno con un allenamento costante, uno studio continuo sui libri (possiede una biblioteca formata da migliaia di rarissimi volumi) e tanta umiltà. Un vero prestigiatore, infatti, non inganna il pubblico, ma lo conquista con il suo fascino, perché "conoscere un gioco è niente, saperlo fare è già qualcosa, saperlo presentare è tutto". Tanti sacrifici che lo hanno portato sempre più in alto e lontano, a esibirsi nei locali e teatri più celebri di mezzo mondo, Parigi, Londra, New York, Las Vegas, conquistando la stima dei suoi colleghi, l'ammirazione di Vip e potenti nonché numerosi premi, come l'Oscar Mondial de la Presentation, il Premio Lumière, e, unico artista europeo, il più alto riconoscimento della categoria: il titolo di «Magician of the Year». Una carriera che è proseguita nel piccolo schermo, quando per la televisione italiana ha preso parte a programmi e successivamente ne ha organizzati lui stesso degli altri, come la celebre e indimenticabile trasmissione 'Sem Sala Bim'. A Silvan si deve, inoltre, il merito di aver saputo rendere l'arte della prestidigitazione familiare al grande pubblico italiano, grazie anche ai suoi manuali e giochi da tavolo, che i bambini hanno utilizzato (e utilizzano tuttora) per far divertire amici e parenti; iniziative che, sicuramente, hanno spinto più di qualche persona a intraprendere la carriera di mago. Una carriera che non si fa per denaro o per diventare famosi, spiega Silvan nel suo libro, ma "perché è l'unica cosa che si sogna di fare". Buona magia a tutti!

SILVAN

La magia della vita

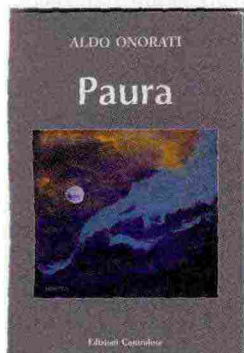
La mia storia

Mondadori, 2015

pp. 287, euro 18,50

Racconti sulla paura

DI IVANA URAS



Cosa può generare la paura?

La penna fertile e profonda di Aldo Onorati offre risposte intriganti attraverso tre racconti che si dipanano ora in un crescendo di suspense, ora di rassegnata impotenza, infine di pacata riflessione sul proprio sé e sul mondo. Odio, impotenza, saggezza: tre modi diversi di reagire. Nel primo racconto la figura spregevole di un proprietario di una ditta

di riciclaggio di robivecchi trova l'epilogo della sua impavida sfrontatezza nel momento in cui il protagonista riesce a scovare inaspettatamente l'unico elemento che lo terrorizza. Nel secondo è la paura stessa a determinare il destino del protagonista, alla quale egli si abbandona e dalla quale si lascia trascinare per autosuggestione senza via di scampo. Il terzo racconto, di sapore autobiografico per i ricordi e gli ambienti cari all'autore, trova nel superamento di paure ataviche la consapevolezza di un nuovo apprezzamento della vita, del mondo e dei suoi affetti. La natura con i suoi chiaroscuri della notte illuminata dalla luna, i rumori, gli odori suggestionano il lettore e la tensione viene sapientemente stemperata dall'autore grazie alla sua ironia e visione disincantata del mondo, per intendere come - alla maniera di Miguel De Unamuno - il punto di partenza della saggezza sia proprio la paura. È un libro che si legge tutto d'un fiato grazie alla prosa accattivante, scorrevole e ricercata ad un tempo e che si rilegge volentieri per le molteplici riflessioni ed interpretazioni che suscita nel lettore.

ALDO ONORATI

Paura

Contraluce, 2015

pp. 72, euro 8,00

Una mala vita

DI LOREDANA SIMONETTI



"Non chiudiamo le porte: se alla condanna rigorosa potesse affiancarsi ipotesi di dialogo offrendo opportunità a chi ha deciso di uscire dalle organizzazioni del crimine, forse nel nostro Paese sarebbe meno difficile parlare di recupero".

Questo libro è la ricostruzione fedele della storia di uno dei capi della camorra napoletana, Angelo Moccia, un uomo con un suo codice di coerenza, secondo

il quale è un dovere difendere la famiglia e vendicare l'assassinio di suo padre, Gennaro Moccia. Poi le conoscenze, i

contatti costruiti per realizzare la vendetta, ne hanno fatto un capo indiscusso dei clan camorristici più rappresentativi del crimine organizzato. Angelo Moccia aveva regole precise: niente spaccio o traffico di droga, nessun "pizzo" o estorsioni e, soprattutto, nessun sequestro di persona. La sua era "una mala vita", una vita sbagliata e quando ad Angelo viene assassinato il fratello Vincenzo, inizia la crisi interiore che lo porta a dubitare delle sue sicurezze: la sua coscienza tormentata e l'amore per i suoi tre figli che non ha visto crescere, lo richiamano fortemente allo scorrere di un'esistenza normale. Decide allora di costituirsi, nel 1992, e inizia così il suo percorso di pentito, per riconciliarsi sia nella giustizia di Dio che in quella degli uomini. La sua scelta porta ad una forma di collaborazione, in cui ammette le proprie responsabilità in ordine ai delitti commessi, senza denunciare alcuna persona, se non se stesso. Il suo percorso avrebbe così indotto altri camorristi in libertà a collaborare con lo Stato, confessando i soli crimini commessi, senza chiamare in correità altre persone.

Nessun tradimento, nessun nome oltre il suo, solo la profonda convinzione di dissociarsi dalla camorra. Un percorso faticoso e difficile, durato oltre vent'anni, per convincere lo Stato sulla sua lecita collaborazione. Anche Roberto Saviano non era convinto dello stato di dissociato operato dal Moccia, anzi lo riteneva un "trucco" per beneficiare in qualche modo di sconti e di favoritismi giudiziari. La risposta di Moccia è stata al di sopra dei possibili sospetti: "avrebbe dovuto scegliere di non fare il criminale, di non mostrarsi, di non esporsi. E' il prezzo da pagare. Lui, proprio lui, non aveva il diritto di protestare e di dolersi". Per queste ragioni non ha agito contro i dubbi di Saviano. "La camorra è un cancro", come si legge nella prefazione di Nicola Quatrano e la testimonianza di questo libro è anche un invito a considerare "nuove politiche per combattere la camorra e la criminalità organizzata, mirando al recupero e all'inclusione sociale, piuttosto che all'annientamento fisico e sociale".

LIBERO MANCUSO, SAVERIO SENESE

Una Mala Vita - La vera storia di Angelo Moccia

Tullio Pironti, 2015

pp. 232, euro 13,00

Giallo sotto la neve

DI LOREDANA SIMONETTI



Questo è il terzo libro delle indagini dell'Ispettore Marzio Santoni il cui autore, Franco Matteucci, ambienta le sue vicende tra i boschi innevati di Valdiluce. Le montagne sono silenziose spettatrici delle sciagure e l'Ispettore, soprannominato Lupo Bianco, l'interprete principale: le sue intuizioni non sono mai casuali. Il giallo è reso più intrigante dai rituali esoterici inaspettati delle "mirtillaie"

e dalle "vedette clandestine", che spiano da dietro le tende della loro abitazione la vita di Valdiluce. Peccato che Santoni non abbia alcuna autorità su queste spione: "L'omertà di

Valdiluce era una roccia massiccia che, suo malgrado, Lupo Bianco non era mai riuscito a scalfire". Così, per sciogliere il bandolo di questa matassa intricata l'Ispettore ricorre ai personaggi più semplici del paese, quelli che incontrano un sacco di gente e che sembrano, apparentemente, non vedere nulla: il benzinaio, la fioraria, lo spazzino. Tre cadaveri di figure note del paese, tra i quali una delle donne più belle e trasgressive, esperta sciatrice e amante della montagna, spariscono improvvisamente. Il giallo è una piacevole lettura da fare nel prossimo autunno o in inverno, quando neve, sci e freddo ci aiuteranno a conservare meglio, al fresco, i tre cadaveri durante le indagini dell'Ispettore Santoni.

FRANCO MATTEUCCI

Tre cadaveri sotto la neve

Newton & Compton, 2015

pp. 317, euro 9,90

L'anno della grande nevicata

DI ANGELA LIUZZI



L'anno della grande nevicata di Gianni Lorenzi è un'eccezione nel panorama del giallo contemporaneo, perché si colloca nel solco della letteratura sperimentale, atta a destrutturare e ricomporre, in una parola "giocare" con la forma romanzo. Il "gioco" è condotto da un narratore onnisciente, che non si limita a presentare i personaggi e a raccontare una storia, ma interviene continua-

mente, proponendo il suo punto di vista e le sue interpretazioni della vicenda e creando una complicità forte col lettore. I suoi assidui interventi, tuttavia, non sono inopportuni, perché sempre coerenti con lo sviluppo narrativo; risultano, al contrario, decisamente piacevoli, grazie alla raffinata ironia. Questa premessa è doverosa, che riassumere le vicende del romanzo senza considerare lo stile dell'autore rischierebbe di farle apparire insulse, laddove non lo sono affatto. A scuotere la grigia routine dell'impiegato Stefano Papini interviene una vecchia compagna di liceo, circondata da un'irresistibile aura di mistero; Simona non è la classica femme fatale, eppure riesce in breve a far capitolare il protagonista. L'ambiguità della donna, poi, lo indurrà a vestire goffamente i panni del detective alla ricerca di informazioni sul suo conto, costringendolo a ipotesi ai limiti della ragione.

L'anno della grande nevicata diverte il lettore, ne stuzzica la curiosità e gli propone pagina dopo pagina una vera "sfida letteraria". Attraverso una meta-scrittura sfrontata ed esaltante, Lorenzi racconta la storia di un uomo qualunque che in fondo non accetta la banalità della vita. Attenzione, però: pur presentando sfumature tipiche del genere, non si può definire poliziesco. Al contrario, dacché s'ispira al postmodernismo, è più giusto considerarlo un'intelligente parodia del romanzo giallo, perché ne stravolge, amplifica e deforma la struttura. *L'anno della grande nevicata* è un'opera innovativa sotto ogni punto di vista ed estranea alle dinamiche preconfezionate dei romanzi di genere.

GIANNI LORENZI

L'anno della grande nevicata

David and Matthaus, 2014

pp. 170, euro 15,90

Una storia del futuro

DI ANDREA COCO



Nel 2393, trecento anni dopo i tragici eventi che portarono al collasso climatico, sociale, economico e demografico delle grandi potenze occidentali, un giovane storico della Seconda Repubblica Popolare Cinese cerca di esaminare e comprendere le cause del crollo della civiltà occidentale, avvenuta tra il 1988 e il 2093. A prima vista quest'opera potrebbe sembrare la classica storia

di fantascienza distopica se non fosse, invece, che il testo parte da un assunto reale (gli eventi avvenuti tra il 1988 e il 2012) per immaginare cosa potrebbe accadere all'Occidente qualora non si decidesse ad affrontare il problema del cambiamento climatico con la dovuta serietà e determinazione. Un cambiamento, invece, previsto, gestito e superato con successo dalla più dinamica e autoritaria repubblica asiatica. Insomma, i due autori del libro, Naomi Oreskes ed Erik Conway, la prima insegna Storia della Scienza e Scienze planetarie all'Università di Harvard, il secondo lavora alla Nasa ed è storico della scienza e della tecnologia, hanno scelto di inventarsi una ricerca storica, avvenuta nel futuro per denunciare quei pericoli che potrebbero condannare la civiltà occidentale a un drammatico declino. Utilizzando, quindi, uno stile narrativo coinvolgente, tipico del racconto fantascientifico, ma al tempo stesso ben documentato, tipico del saggio, Oreskes e Conway hanno saputo evidenziare i tre punti deboli della nostra civiltà, che, pur consapevole di quanto sta avvenendo, non vuole e non riesce ad affrontare l'emergenza ambientale. Primo fra tutti la volontà di non fare a meno dei combustibili fossili (carbone ma anche gas), nonostante questi contribuiscano al surriscaldamento del pianeta, fattore scatenante di disastri ambientali sempre più gravi; secondo l'inazione degli scienziati, paralizzati dalle loro stesse procedure di controllo, eccessivamente rigorose, e così incapaci di proporre tempestive soluzioni alle emergenze ambientali. E terzo lo strapotere dei liberisti, ostili a qualsiasi forma d'intervento statale e convinti che il "mercato" sia in grado di superare da solo qualsiasi emergenza, socio-ambientale compresa. Ovviamente nulla di tutto questo è ancora avvenuto e non è detto che avverrà in questa maniera, ma ai due autori va il merito di aver ipotizzato, con una certa dose di realismo, i rischi ai quali andrà incontro la nostra civiltà, qualora non si faccia nulla per fermare questa corsa verso l'autodistruzione.

NAOMI ORESKES, ERIK CONWAY

Il crollo della civiltà occidentale

Piano B, 2015

pp. 144, euro 14,00

Blog e moda

DI FEDERICO MUSSANO



Ci fu un tempo in cui essere aggiornati sulla moda consisteva prevalentemente nello sfogliare riviste specializzate, magari dal nome straniero, probabilmente francese: del resto la stessa parola "moda" non trovava radici nella Francia del XVII secolo in cui «si inizia a usare il termine femminile *la mode* oltre al maschile *le mode*? Senza però dimenticare il latino *modus* (il modo, la regola) e rammentando

la Bologna del XVII secolo in cui frate Lampugnani si celava dietro un pseudonimo quasi anagrammatico nello scrivere "La carrozza da nolo, ovvero del vestire alla moda" e ben altro poteva celarsi sotto gli indumenti delle donne guardinfante che il Lampugnani citava divertito, tra modanti e carrozzanti: addirittura nel guardinfante (un sottogonna dell'epoca) poteva nascondersi un evaso!

Altri tempi, certamente: al giorno d'oggi la parola *guardinfante* ci suona sconosciuta mentre familiare appare *blog* e in blog dedicati alla moda (o che incontrano l'abbigliamento, le tendenze emergenti e la moda vista «come spinta all'uniformità e nello stesso tempo motore di creatività e distinzione» nonché «fattore di mutamento e lente straordinaria con cui leggere la società nel suo complesso») siamo immersi e non possiamo evitare di rilevare come il fashion blogger possieda forti specificità di ruolo e notevoli capacità di influenzare i nostri comportamenti.

Si tratta non solo di comportamenti d'acquisto o di posizionamento socio-economico in filiere complesse soggette a processi evolutivi e adattativi rappresentati da un numero estremamente alto di variabili e parametri, ma anche di comportamenti, orientamenti, attitudini e predisposizioni legate al rapporto tra moda e corpo, una sociologia dell'*embodiment* che parla di "pratiche corporee situate" potendosi inoltre affermare (il riferimento è al testo "Mass Moda" di Patrizia Calefato, semiologa dell'Università di Bari) come il vestire sia «dire sì alla legge immaginaria della moda, mettendo in circolazione il corpo».

Dopo aver condotto un excursus degli studi sulla moda, considerato il contributo dei mass media alla costruzione della moda e riepilogato Gladwell e le leggi di diffusione della moda, Giulia Rossi (giornalista specializzata nel settore della moda e della comunicazione, studiosa di storia della moda e docente allo IED di Roma e Firenze) esamina le varie tipologie di *fashion blog* (l'outfit blog, il news blog, il blog aziendale) completando il volume con riferimenti storici e socio-economici tali da consentire di inquadrare correttamente una materia così complessa.

GIULIA ROSSI

Fashion blogger, new dandy?

Comunicare la moda online

Pendragon, 2015

pp. 128, euro 14,00

Lettere immaginarie

DI CLARISSA COPPOLA

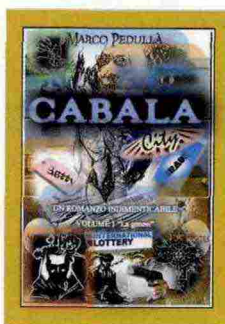


Una raccolta di lettere immaginarie a donne famose scritte con lo stile che contraddistingue Maurizio Milani. Di getto e senza mezze misure, l'autore condensa in poche righe un sentimento che non vede limiti di età, spazio, tempo e registro linguistico. Un mondo a parte il suo, per spingersi al di là di quello che può sembrare il senso del titolo. Fanno sorridere le parole d'amore con cui lo scrittore parla alle destinate delle missive. Dunque, un libro ironico, che si legge piacevolmente, un passatempo che riprende l'umorismo televisivo a cui il comico ci ha abituato. I testi si prestano bene all'interpretazione e lasciano spazio alla surrealtà del controsenso: donne fuori dalla portata a cui fare dichiarazioni d'amore altrettanto fuori dal comune. Frasi semplici per andare dritto al punto, ed è forse proprio questa dualità a incuriosire il lettore, l'ambivalenza massima a cui ci si può spingere per osare sempre di più.

MAURIZIO MILANI
Lettere d'amore
Perché le donne vogliono l'uomo che nel parlare esagera
Wingsbert, 2015
pp. 223, euro 14,00

Cabala City

DI GIROLAMO TERRACINI



Se i sogni sono realtà e le realtà sogni, cosa esiste e cosa non è mai esistito? Se volete una risposta a questa domanda leggete Cabala City, trilogia creata da Marco Pedullà. Il primo volume "La genesi" racconta le vicissitudini di Betty Braun, una quarantenne difettosa a causa di un'anomalia genetica misteriosa per i medici in una città-stato dove non si conoscono le imperfezioni. Cabala city è un'area indipendente nata dall'unione dei paesi dei Castelli Romani in un unico regno Metropolitano guidato da una bimonarchia assolutista: due monarchi americani che vincendo alla Lotteria Internazionale, sono riusciti ad impadronirsi di quest'area Italia messa all'asta dal governo per salvarsi da un default economico.

Ecco avanzare così il potere che riduce al minimo la forza dei collettivi e che non lascia scampo alla iniziativa personale. In uno scenario figlio di un futuro distopico complicato e sconvolgente si delinea una trama avvincente in una scrittura semplice e scorrevole. La protagonista, rimasta incinta

di un marito pantofolaio, depresso, in pensione, convintasi che l'ambiente che offrirebbe al suo bambino sia desolante, una mattina scoraggiata si reca alla stazione di Fast Station, il famigerato e legalizzato luogo dei suicidi con l'intenzione di uccidersi. Betty per merito di due trilli e di alcuni ragazzi riesce ad allontanare l'idea del suicidio. La sua esistenza da quel giorno in poi seguirà un percorso ombroso e pieno di insidie. Verrà licenziata dall'agenzia di moda in cui lavora come segretaria per non aver ricambiato le avances del suo capo, suo marito verrà barbaramente assassinato, finirà indagata per il suo omicidio.

È questo non è che l'inizio... Un libro che farà piangere, ridere, divertire e che tratterà con sarcasmo e irriverenza alcuni dei temi più sentiti nel sociale, al fine di portare una riflessione bonaria sul paradiso-mondo in cui viviamo.

MARCO PEDULLÀ

Cabala City

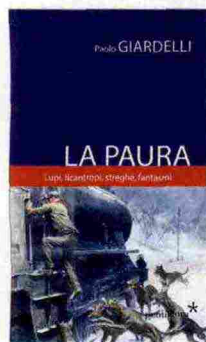
La genesi

YouCanPrint, 2015

pp. 450, euro 26,00

La paura

DI NICO PARENTE



Se pensate di aver già letto tutto su lupi mannari, licantropi, streghe e fantasmi vi sbagliate. Già, perché il nuovo libro di Paolo Giardelli si presenta come un manuale atto a racchiudere al suo interno ben trent'anni di ricerche sul campo, eseguite da una figura esperta. Lo stesso autore infatti è un antropologo, studioso delle tradizioni e delle società rurali, che attraverso l'incontro e il desiderio di avvicinamento a culture

e società varie si è fatto forte di un carico di conoscenze e memorie che desidera divulgare. Il volume si presenta come un vero e proprio libro di testo: privo di immagini, ricca bibliografia, stile di scrittura asciutto, costanti riferimenti ad altro materiale presente in letteratura.

L'elemento che accomuna gli otto capitoli (*La paura del lupo, Gli uomini lupo, Al lupo! Al lupo!, La paura delle streghe, Io stringo li denti e poi diranno che rido, La paura del diverso, Gli ultimi processi, Morti che ritornano*) è la 'paura', quel sentimento atavico che dimora nell'uomo il quale da sempre, consapevole di non poter sconfiggere l'eterna rivale (la morte), si spinge a vedere ben oltre i confini prettamente reali e della carne. Difatti, ciò di cui ampiamente si parla nel libro di Giardelli è lo spirito, per molti ritornato sulla Terra sotto forma di lupo, licantropo, strega e fenomeni paranormali. Non mancano i terribili casi di condanne a morte basate su credenze popolari e pregiudizi (i processi alle streghe), così come non vengono meno neppure le origini di paure recondite, come quella del buio ad esempio. Giardelli, classe '52, non è nuovo a questo tipo di pubblicazioni e sempre per Pentàgora infatti ha pubblicato *Domanda al vento che passa: Malocchio e guaritori tradizionali* (2012).

Ma non pensate al volume in questione come a un catalogo

che riprende leggende e credenze popolari appartenenti a un tempo ormai lontano. No.

L'autore infatti ci presenta anche credenze tuttora esistenti nello Stivale e alle quali arriva attraverso un vero e proprio viaggio temporale nel passato, da quando tutto ebbe inizio sino ai giorni nostri. Perché se streghe, leggende, alcuni miti e culti appartengono al passato, una sola cosa non ha età e non conosce limiti temporali: la paura.

PAOLO GIARDELLI

La paura - lupi, licantropi, streghe, fantasmi

Pentàgora, 2015

pp. 333, euro 14,00

Il figlio del boia

DI CHIARA CAMPANELLA



Ci invita a compiere un affascinante viaggio a ritroso nel tempo nella Francia post-rivoluzionaria, durante gli anni della pena capitale, l'ultimo libro della nota scrittrice bolognese Katia Brentani, già autrice di racconti, fiabe e romanzi di vario genere. Al centro della narrazione si colloca la commovente storia di Bastian, giovanissimo figlio del boia del paese in preda

alle più angoscianti paure circa il suo destino di persona irrimediabilmente "diversa". Bastian sente, infatti, impresso sulla sua vita il marchio infamante del mestiere paterno e coltiva una rabbia sempre più feroce nei confronti dei suoi compagni di scuola e di tutti coloro che, fin dall'infanzia, lo hanno deriso ed emarginato, costringendolo a subire continue angherie in ragione della sua scomoda eredità.

Proprio per questo, il ragazzo giura a se stesso che sfuggerà al triste itinerario a cui sembra essere indirizzato senza possibilità di scelta, anche se ciò volesse dire scontrarsi con insormontabili difficoltà ed immensi dolori. Pagina dopo pagina emergono, una dopo l'altra, tematiche mai obsolete ma eternamente presenti in ogni momento della storia umana: dall'emarginazione sociale al bullismo, dalle problematiche legate alla ricerca di lavoro alla prostituzione, dall'aborto all'eutanasia, dalla vendetta alla pena di morte.

Una lettura toccante, resa scorrevole da una trama appassionante ed originale e da una scrittura essenziale e dinamica che ben si presta ad affrontare, in modo autentico e diretto, l'intramontabile problema della diversità. Un problema superabile solo tenendo bene a mente che la solitudine può essere sconfitta unicamente dall'amore e dall'amicizia: gli unici sentimenti in grado di abbattere l'impenetrabile muro di chiusura mentale innalzato dall'ignoranza del più bigotto perbenismo.

KATIA BRENTANI

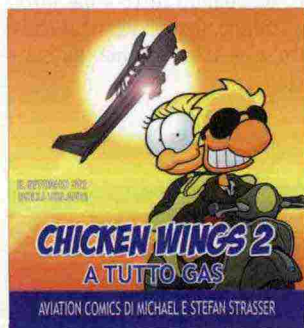
Il figlio del boia

Damster, 2015

pp. 166, euro 14,00

Il ritorno dei polli volanti

DI ANDREA COCO



Chuck è un pilota brillante, pittoresco e molto ambizioso, Julio un meccanico in grado di riparare di tutto, Sally la segretaria e fattorina di Roost Air e...Hans è (in tutti i sensi) il grande capo. Cosa hanno in comune tutti loro? Di essere una banda di polli che lavora per la piccola compagnia aerea "Roost Air" e di essere

ovviamente dei personaggi di fantasia, i personaggi principali (assieme a molti altri) di un divertente fumetto, "Chicken Wings", molto conosciuto nel mondo aeronautico nordamericano, creato nel 2001 da Michael e Stefan Strasser. In Italia sono "atterrati" grazie a un famoso mensile di aviazione, "JP4", che ha fatto conoscere al pubblico del settore la striscia, mentre la casa editrice Logisma ha pubblicato le prime due raccolte realizzate dai due autori, di cui "Chicken Wings 2 a tutto gas" è la seconda, alle quali in avvenire seguiranno le altre già uscite negli Stati Uniti. *Chicken Wings* è un fumetto dal tratto pulito e colorato, delicato e brillante, le cui storie descrivono con ironia il mondo aeronautico, con un linguaggio comprensibile anche a un pubblico non del settore, che vuole divertirsi e conoscere il lato comico dell'aviazione commerciale. Insomma, preparatevi a ridere, perché i magnifici polli, con le loro macchine volanti, sono tornati per mettere caos nel vostro spazio aereo e farvi divertire. È passato un anno ma i nostri amici non sono diventati affatto più saggi.

MICHAEL STRASSER - STEFAN STRASSER

ChickenWings 2

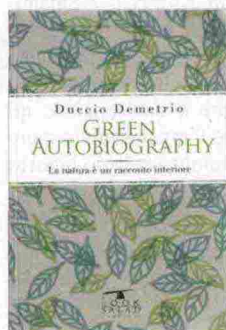
A tutto gas

Logisma, 2014

pp. 104, euro 15,00

La natura è un racconto interiore

DI VALENTINA TONOLO



Duccio Demetrio, professore universitario, attualmente docente e direttore della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, con *Green Autobiography* dà al lettore la possibilità di rinnovarsi nel contatto dialettico tra la scrittura e la Natura. Con il suo libro si va a riscoprire come la soggettività umana e l'obiettività cosmica dialoghino e entrino in relazione tra loro.

Gli esempi di letteratura accuratamente selezionati, di autori noti e non, sono molti, così come i consigli e gli spunti per accedere all'interiorità e accogliere ciò che emerge quando ci lasciamo andare all'evocazione, al mistero di certi paesaggi esterni e interni, ai ricordi piacevoli o scomodi, all'intreccio tra sé e l'esplorazione di sé con la natura, tra lo spaesamento e l'affermazione, in un inno alla vita che accompagna le manifestazioni naturali.

Scrivere Green, sotto forma di diario, di dialogo, di poesia e racconto, con le varie modalità suggerite e affrontate, è concedere alla vita personale uno spazio e un tempo per immergersi, con sempre più consapevolezza, in ciò che ci circonda, è allargare il proprio orizzonte, avere un nuovo sguardo su chi siamo stati, saremo e siamo. Con i suoi suggerimenti veniamo facilitati ad aprire le porte al filo verde che può essere autobiograficamente orientato.

Demetrio in prima persona si mette alla prova, si espone e sensibilizza gli animi a non trascurare le questioni e i problemi spesso irrisolvibili che riguardano le questioni ambientali, mette l'accento sulla bellezza dello scrivere che assomiglia al gesto di arare un terreno. "Dipende da noi renderci pronti ad accogliere quanto le idee, i ricordi e i ragionamenti, simili a semi gettati, potranno germogliare". Indica la via per aprire i sensi e stare in ascolto, cogliendo ciò che la Natura ha da offrire, calandoci, "in ciò che sfugge alla comprensione definitiva", per seguire una qualche traccia significativa e sorprendente che riguarda noi e il mondo.

DUCCIO DEMETRIO

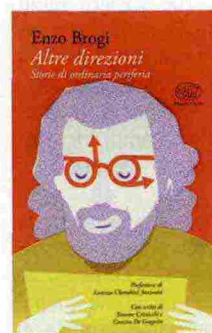
Green Autobiography

Book Salad, 2015

pp. 352, euro 15,00

Altre direzioni

DI VALENTINA TONOLO



La politica può emergere dal baratro in cui negli anni è scivolata? Un politico come potrebbe contribuire al rinnovamento?

Enzo Brogi, nei suoi articoli, pubblicati negli anni in diversi quotidiani e raccolti in questo libro, cerca di rianimare in prima persona la politica, mettendoci dell'ossigeno.

Sindaco di Cavriglia prima, consigliere della regione Toscana poi, non conosce la rinuncia,

l'interesse propagandistico e tantomeno il compiacimento di sé. Dalle pagine che scorrono si legge di un uomo che non sacrifica le sue idee, anzi le vuole vedere concretizzate al servizio dei cittadini la cui voce non viene sentita.

In mezzo alla gente ascolta e coglie disagi e fatiche.

È un comunista al passo coi tempi, che non tradisce, come spesso capita, il suo passato e la storia di un partito importante. Si evolve come un progressista che mantiene le forti radici con la determinazione di chi non abita in un iperurano dall'aria viziata. In tutte le sue battaglie nell'amata Toscana, cerca di creare valore in molti settori, per potenziare il rispetto della dignità umana. Promuove azioni struttural-

mente diverse che puntino al miglioramento sociale e civile.

Con coscienza critica, sapendo che gli italiani sono "un popolo che progredisce paurosamente nell'ignorare ciò che possiede", esamina le difficoltà e non si arrende. Propone leggi, compie campagne per difendere i diritti dei detenuti. Negli articoli, ci fa conoscere alcune storie di vita dei più svantaggiati, ma non solo, ci presenta compagni storici e persone che si sono messe in gioco. Enzo Brogi si è battuto per l'approvazione della legge per l'acquisto di farmaci cannabinoidi, da utilizzare nella terapia del dolore, affinché siano a carico del servizio sanitario, per mantenere il rispetto di chi, da malato, si ritrova in grande solitudine. Insieme ad altri colleghi ottiene che proprio la Toscana sia la prima regione italiana ad avere la legge, eliminando burocrazie estenuanti. E ancora, si muove per la prevenzione del gioco d'azzardo, auspicando una "Toscana deslotizzata". Si dà da fare, continua a sensibilizzare le menti su un tema tabù quale il rapporto tra disabilità e sessualità con proposte di legge. Cerca costantemente strade che non si disestino alle prime difficoltà, ma che possano essere realmente percorse senza fermate eccessive, rimandi o troppe chiacchiere.

La prefazione e alcuni contributi sono di Lorenzo Cherubini Jovanotti, Concita De Gregorio e Simone Cristicchi.

ENZO BROGI

Storie di ordinaria periferia

Clichy, 2015

pp. 208, euro 15,00

Gente d'Islanda

DI MARTINO LORENZO FAGNANI



"Visti dall'alto, dalla prospettiva degli dèi, i monti non sono una minaccia e nemmeno una bellezza da capogiro, piuttosto erbe violacee, che la neve dell'inverno ha trasformato in fiori di ghiaccio, in rose antiche donate al cielo sopra l'Islanda [...]"

Ari ha quasi cinquant'anni e da un paio lavora come editor di una casa editrice danese, dopo aver abbandonato l'Islanda – sua terra di origine – e la propria famiglia. Spesso si chiede

come il rabbioso rifiuto verso la moglie e i figli abbia potuto esplodere così all'improvviso, una mattina a colazione, ma fatica a spiegarselo in modo coerente. Il rimpianto, questo lo deve ammettere, lo ha visitato molte volte dopo quella mattina, ma lui non ha mai trovato la forza di tornare sui propri passi, di rivedere la moglie, di rivivere nel Paese in cui è nato e di cui ha comunque molta nostalgia.

Finché un giorno non riceve un'email dal padre, "sto per tirare le cuoia, è un maledetto cancro", seguita nel giro di pochi giorni da due pacchi misteriosi. Così finalmente Ari decide di tornare, e la narrazione utilizza questo *nóstos* alla chetichella per affondare nel tempo e ripercorrere la storia della famiglia, dal cupo amore tra i nonni Margrét e Oddur, fino alla turbolenta giovinezza dello stesso protagonista in quel di Keflavík quando in zona c'era una base militare americana. L'Islanda raccontata da Jón Kalman Stefánsson è un

• ZIBALDONE

mondo dotato di una bellezza dura e quasi primordiale, in cui dominano la lava nera, la voracità del mare e la forza dei venti. Ma anche un territorio aspro, dalla storia complicata, in cui le persone hanno combattuto quotidianamente per viverci e per continuare ad amarlo. E particolare spazio nelle pagine di questo romanzo viene dedicato alle donne e al loro vissuto nella realtà descritta.

JÓN KALMAN STEFÁNSSON

I pesci non hanno gambe

Iperborea, 2015

pp. 448, euro 19,00

Cronaca, privacy e nuova professionalità

DI FEDERICO MUSSANO



Già a metà dell'Ottocento, lo Statuto Albertino proclamava la libertà di stampa aggiungendo «la legge ne reprime gli abusi»: già da allora, e fin da tempi precedenti, veniva ravvisata la necessità di riuscire a conciliare le esigenze dell'informazione (secondo i vari attori in gioco e gli interessi relativi, l'interesse pubblico alla conoscenza tra questi e tra i più problematici) e il rispetto

dei diritti individuali, prevedendo, pertanto, un edificio legislativo tale da proteggere dalla violazione di tali diritti.

L'esclamazione «è la stampa, bellezza!» la sentiremo invece a metà del Novecento, pronunciata da Humphrey Bogart nel film *L'ultima minaccia* e, se si tratta di una delle esclamazioni più quotate nella storia del cinema (assieme al seguito «la stampa! e non puoi farci nulla, nulla!»), pochi ricordano quando Bogart afferma che la stampa non è forse la più vecchia professione del mondo ma è la migliore... e, si può aggiungere, una delle più temute nel considerare come la privacy possa essere violata con la foto dell'innocente Enzo Tortora in manette ancora ben presente sotto i nostri occhi.

Un problema per i vip, per gli uomini pubblici, politici e non? Anche, e probabilmente soprattutto, fermo restando che il problema investe tutti i cittadini: numerosi e assai mirati gli esempi che l'autore Vittorio Roidi (sulla base dell'esperienza che l'ha portato a essere presidente della Federazione nazionale della stampa italiana e segretario dell'Ordine nazionale dei giornalisti) riporta in *Giornalismo e privacy*, tra questi il lungo scontro giudiziario che oppose Carolina (figlia di Ranieri III di Monaco) ai mass media. Poteva la principessa reclamare la privacy anche al di fuori della sua casa, ad esempio nel recarsi al Montecarlo Beach Club come privata cittadina in qualità di rappresentante di organizzazione umanitaria? Ecco quindi, tra Corte federale di giustizia (in Germania, le foto erano state pubblicate da periodici con sede ad Amburgo) e Corte europea dei diritti dell'uomo, nascere nuove fattispecie, innovative teorizzazioni del diritto, dall'idea di "isolamento spaziale" al concetto di "speranza legittima".

Tra mostri sbattuti in prima pagina e affermazione delle nuove tecnologie (la pervasività di internet, la difficoltà di rintracciare gli autori sul web e di poter chiedere rettifiche, la crescente domanda di "diritto all'oblio"), dai fuori onda alle foto dei familiari degli indagati si tratta di una materia complessa e in costante evoluzione con istanze parallele di evoluzione verso nuove professionalità e modalità di comunicazione giornalistiche.

VITTORIO ROIDI

Giornalismo e privacy

Sapienza Università editrice, 2015

pp. pp.XII+108, euro 15,00

Magia: streghe e non solo

DI FEDERICO MUSSANO



Le fiamme dei roghi dei secoli passati non bruciarono certo solo eretici e streghe (parliamo di vite umane stroncate dalla violenza e dall'intolleranza, dal fanatismo imbevuto di sete di potere e dall'ignoranza che attecchiva in vari strati della popolazione; evitiamo dunque di estendere le riflessioni ai roghi di libri o di altri oggetti) ma l'immaginario collettivo, corroborato da

film e rappresentazioni varie, vede indubbiamente le streghe oscillare tra il *maleficium* (la magia "cattiva", demoniaca e stregonica) e le fiamme.

Fu alla fine del Quattrocento (ce lo ricordano nell'epilogo di *Arte gradita agli dei immortali* gli autori, gli storici e medievisti Franco Cardini e Marina Montesano) che prevalse la linea del *Malleus maleficarum*, testo pubblicato nel 1486 con il sostegno pontificio e preludio a intolleranza e fiamme utili a cancellare dalla vita terrena - e a rappresentare un tremendo monito a chi continuava la propria avventura, o sventura, su questa terra - le *maleficiae* (il contenuto trattatistico del *Malleus Maleficarum* «stabiliva intanto, e con rigore, il legame diretto e indissolubile fra la stregoneria e il sesso femminile») avvolgendole tra le lingue di fuoco. A poco erano servite le confutazioni alle teorie del domenicano Kramer espresse da Ulrich Müller con dedica (e probabilmente ispirazione concertata) all'arciduca Sigismondo che, pur mosso da moderazione e clemenza, non voleva certo scontrarsi con la Curia pontificia per cui il *Tractatus* mülleiano doveva muoversi tra reticenze e forzata moderazione. Più forte era il contrasto che verso le tesi di J. Sprenger e H.I. Kramer espresse Heinrich C. Agrippa, in qualche modo posizionato su una continuità con idee già fatte proprie da Marsilio Ficino e Pico della Mirandola, tuttavia davanti alle accuse di eresia, Agrippa decise di tornare nella natia Colonia. Cardini e Montesano stimano tra quarantamila e sessantamila le esecuzioni capitali riconducibili alla stregoneria eseguite in Europa tra il XV e il XVIII secolo, soprattutto nella Germania tanto cattolica quanto protestante.

Tragiche storie partite da lontano, stratificate in un edificio concettuale basato sulla «tradizione religioso-popolare

europea, una tradizione nella quale il cristianesimo si è impiantato su una profonda radice magica senza estirparla, anzi stabilendo con essa una simbiosi inestricabile» e in complessità ben rappresentate (citando un esempio tra i tanti) dalla Roma antica e dal suo diritto (le Dodici Tavole, la Lex Cornelia) in cui c'erano sì "contenuti antimagici" nelle leggi imperiali ma non c'era, tuttavia, un "atteggiamento antimagico" delle norme stesse.

FRANCO CARDINI, MARISA MONTESANO

Arte gradita agli dèi immortali

La magia tra mondo antico e rinascimento

Yume, 2015

pp. 224, euro 15,00

Discorso sul mondo matematico

DI FEDERICO MUSSANO



Quasi seicento pagine (accompagnate però da oltre trenta figure a chiarimento di concetti non certo sempre di immediata comprensione e legati alle faticose imprese del pensiero umano nel mondo della matematica e della logica), pagine dense di idee e discussioni critiche, di ricostruzioni storiche, di conquiste nel regno dell'infinitamente piccolo (gli infinitesimi, il calcolo differen-

ziale) al fine talvolta puramente speculativo di avanzare nel processo di astrazione matematico oppure anche di riuscire – grazie a funzioni complesse e simbolismi all'apparenza, e per un profano, quasi alchemici – a comprendere la realtà fisica e fenomenica dell'infinitamente grande, dell'universo, di tutto ciò che c'è tra le minuscole particelle elementari e le gigantesche galassie e, in ultima analisi, di tutto ciò che ci fa provare soggezione davanti alla solennità dei numeri. Quei numeri che hanno, per chi li ama, un profumo particolare perché (come scrive Luigi Borzacchini, docente di Storia e fondamenti della matematica e di Logica matematica presso l'Università di Bari) «dietro l'odore di eterno che aleggia tra i numeri c'è un'antropologia, la più radicale delle antropologie, che vive di mutamenti cognitivi inauditi, nascosti sotto l'apparente immutabilità delle sue leggi».

Probabile che *Il computer di Kant* – testo scritto con un rigore scientifico mai però sinonimo di freddezza, difficile anzi non restare coinvolti e non emozionarsi in un asse dia-cronico di conquiste del pensiero matematico che rende vive e presenti le eccelse menti dei pensatori di ogni secolo – venga letto tutto d'un fiato dagli addetti ai lavori, da chi meglio padroneggia quello che Borzacchini chiama «universo di enti inesistenti nel linguaggio comune» destreggiandosi tra simboli algebrici, numeri reali, serie, infinitesimi, derivate, integrali e altro.

Non probabile, ma sicuro, invece che il non addetto ai lavori (o magari chi, in gioventù e anche a livello universitario, aveva affrontato taluni concetti avanzati di matematica

avendone poi persa la consuetudine) leggerà a piccole dosi l'imponente volume, assaporando poco per volta lo scorrere del tempo affiancato al fluire delle idee, della logica, dell'algebra, di paralleli geometrici... e apprezzerà la chiarezza di quelle oltre trenta figure ad accompagnamento del testo, ringraziando il fato di non averlo posto davanti alla settecentesca *Mécanique Analytique* di Lagrange (con l'autore a vantarsi di non utilizzare più figure) o davanti all'opera, di Eulero e di una trentina di anni precedente, *Praefatio*, con un'altrettanto esplicita dichiarazione della non necessità di utilizzo di figure!

LUIGI BORZACCHINI

Il computer di Kant

Dedalo, 2015

pp. 592, euro 26,00

Milano 1944

DI MASO BIGGERO



Sugli anni bui della repubblica di Salò, in special modo su quella che fu la sua "capitale morale" (meglio dire, immorale), Milano, si è scritto molto. Per cui ci si potrebbe chiedere perché se ne scriva ancora oggi che arriva in libreria "Milano 1944" di Almerico Realfonzo, ingegnere, professore universitario a Bari e alla Federico II di Napoli, autore soprattutto di pubblicazioni di edilizia territo-

riale, estimo urbano, edilizia e territorio, e così via.

Realfonzo, che non è uno storico e che oggi si avvia verso i novant'anni (è nato nel 1927), è però un testimone del tempo perché nel 1944 era un ragazzo diciassettenne, proveniente da Domodossola dove aveva vissuto la breve vita della gloriosa repubblica dell'Ossola, e poi costretto dal padre in un piccolo appartamento in Corso XXII marzo a Milano, per sfuggire alle continue retate dei tedeschi e dei fascisti che, nel migliore dei casi, lo avrebbero deportato in Germania.

In quelle tre stanze divise con la famiglia ospitante e il fratello maggiore giungevano gli echi dei tragici accadimenti di quei giorni che la città viveva nelle sue strade e in alcuni palazzi trasformati dagli occupanti e dai fascisti in luoghi di tortura.

Come l'eccidio dei quindici partigiani a Piazzale Loreto, l'ultimo discorso di Mussolini al teatro Nuovo, le partenze dei treni carichi di ebrei dal binario 21 sottostante la stazione centrale, direzione Dachau, Auschwitz, Treblinka; come il bombardamento della scuola di Gorla dove morirono 184 bambini con le loro maestre; come villa Triste, via Rovelli. Ad esempio.

Echi cui il giovane Realfonzo, ritornato nella natia Napoli, ha voluto poi dare sostanza con attenti studi e ricerche, parallele alla sua attività professionale.

"Milano 1944" è il punto terminale di questo tragitto della memoria in cui le numerose note e riferimenti a tutto quanto si è scritto sull'argomento in calce al racconto dell'allora

• ZIBALDONE

giovane e sensibile testimone, restituiscono ad un periodo che ormai è quasi storia, l'attualità di una cronaca.

ALMERICO REALFONZO

Milano 1944

Mimesis, 2015

pp. 118, euro 12,00

Salotti piccanti

DI BARTOLOMEO ERRERA



Di sesso ne parliamo tutti, tutti ne siamo esperti, più o meno perché lo abbiamo praticato. E di sesso se ne parla, in ambiti ristretti, tra amici e amiche, in conclavi più ampi, sacri o profani che siano, con pudore o con sfrontatezza senza inibizioni; con ironia e graffiante sarcasmo o con austera serietà, a seconda che se ne parli in un programma di ca-

baret o in un salotto serio, con l'intervento di sociologi, antropologi e psicologi. Ma se di sesso ne mastichiamo tutti, e bene o male lo partecipiamo attivamente, non dovrebbe essere un argomento scontato, semplice e privo di tabù? Non è così.

Michela Pisu, giornalista e scrittrice raffinata, ha portato l'argomento scottante in un salotto, quello di Castello, dove ogni settimana, alla presenza sul palco di personaggi illustri, rappresentanti di una ampia gamma della società, si è soffermata a parlare e far parlare di sesso. Dal successo de *I Salotti Piccanti* nasce l'idea di questo libro che raccoglie gli interventi più applauditi e di maggior successo. Ne scaturisce un brillante ad accattivante excursus sul sesso, dall'avventura antropologica del passato al sesso ai tempi dei social network (senza reminiscenze del colera), alla parità a letto, al corteggiamento, all'autoerotismo. Se il salotto è piccante, anche il libro della nostra Pisu lo deve essere altrettanto.

Senza mai cadere nel volgare o nel gratuito moralismo, l'autrice sfida la parola sesso entrando a svelare l'eroticismo, la malizia e quelle fantasie che accarezzano la perversione, che mai vorremmo raccontare o chiedere al partner. Quello che mi ha colpito in questo libro è la leggerezza nell'affrontare gli argomenti, spogliati dagli atavici tabù, in linea con la leggerezza che il sesso deve avere nel nostro viverlo. E ancora, la trasformazione da sesso come unione consacrata a vita, sesso vittima e carnefice, in un tempo ormai lontano, al sesso del postmoderno, e l'autrice sottolinea che non è più un cotto e mangiato, ma ancora più sconcertante un mordi e fuggi. Un bel libro che tratta con ironia e giusti giochi di parole quel ma che mette a letto miliardi di persone più del raffreddore.

MICHELA PISU

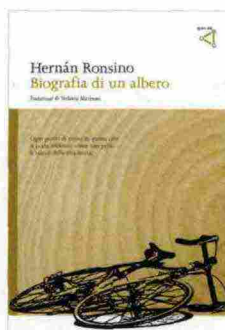
Come vi piace... I salotti piccanti di Castello

Arkadia, 2015

pp. 96, euro 9,00

Tre giorni tra passato e presente

DI WILLIAM BAVONE



Biografia di un albero non è una semplice storia raccontata in un libro, ma una dimostrazione concreta che tutt'oggi da qualche parte nel mondo, ci sia un impegno alla valorizzazione, diffusione ed esportazione della cultura. Ciò avviene non in chiave prettamente commerciale e generalizzante di un prodotto globalizzato, bensì rimarcando la

peculiarità locale.

Appena si apre il libro si scopre che la sua traduzione e diffusione in Italia rientra in un programma ministeriale argentino volto a diffondere la cultura nazionale. Questa semplice nota crea un'aspettativa di qualità che ovviamente la lettura del testo non tradisce.

Eccoci quindi alla scoperta piacevole di un nuovo e giovane autore della provincia di Buenos Aires, Hernán Ronsino, alle prese con la narrazione di una storia breve nella collocazione temporale (tre giorni), ma capace di esplodere in una miriade di ricordi del passato. L'occasione spiacevole della morte di un amico di famiglia riporta il protagonista, Federico Souza, nel paese d'origine. Qui si fermerà tre giorni tra fotogrammi di vita passata e presente in una malinconica divisione tra chi è rimasto e chi (il protagonista) ha ricostruito la propria vita lontano.

Il ritorno di Souza nel paese non fa che sottolineare come l'evoluzione sia avvenuta solo per chi è emigrato: triste realtà di un mondo fatto di centri e periferie ad ogni latitudine. Dal rapporto tra Souza e il Vecchio (suo padre) e tra Souza e tutti gli altri personaggi emerge proprio la dimensione della distanza: questa non è mai ridotta, ma anzi si amplifica nel passaggio dal ricordo al presente.

"Ogni pezzo di muro di questa città si porta addosso, come una pelle, le tracce della mia storia" frase ripetuta diverse volte e che semplifica il salto nel passato rappresentato dal ritorno al paese di origine. **"Se la scrittura deforma le cose, si suppone che ci sia qualcosa di originale che le parole dovrebbero copiare fedelmente"** dice un amico del Vecchio ed è come se si stesse rimarcando quel "verismo" che collega passato e presente con quest'ultimo deformato dalla partenza (evoluzione), ma che di fondo è sempre lo stesso così come un albero che cresce e cambia le proprie foglie, ma che di fondo è sempre lo stesso.

HERNÁN RONSINO

Biografia di un albero

Gran Via, 2015

pp. 280, euro 16,00

Conigli, boa e dirottatori

DI MARTINO LORENZO FAGNANI



“Tutta l’attività del Re era legata al fatto che lui personalmente, assieme ai suoi assistenti della corte, determinava quale fosse la quantità di terrore e di prudenza che i conigli dovessero provare davanti ai boa, a seconda del periodo dell’anno, delle condizioni atmosferiche nella giungla e di molte altre cause”. Il “Re” è il sovrano assoluto dei conigli; il Grande Pitone domina invece

sui boa, che dei conigli si nutrono. Lo scenario è quello di un’Africa senza tempo, surreale, con alcuni elementi presi in prestito da altri luoghi. Quando il Ponderatore – un coniglio filosofo – si accorge che l’ipnosi con cui i boa paralizzano le orecchiate prede per divorarle è soltanto suggestione, l’equilibrio tra le comunità inizia a vacillare. E in un effetto domino, anche il machiavellico potere dei due sovrani mostra cenni di indebolimento. **Conigli e boa** è difficile da etichettare. È una favola satirica, ma forse anche qualcosa di più. Un’opera che Fazil’ Iskander, nato in Abcasia, scrisse quando l’Unione Sovietica era ancora esistente: vi si legge innanzitutto una descrizione acuta, impietosa e dissacrante dei meccanismi propagandistici e repressivi in vigore durante il regime totalitario di Stalin, ma la parodia non perdona all’URSS nemmeno gli ambigui decenni successivi. Non a caso il testo di *Conigli e boa* dovette attendere parecchio prima di essere dato alle stampe nell’Unione Sovietica stessa, soltanto verso la fine degli anni Ottanta e comunque dopo aver conosciuto la pubblicazione altrove.

Un prezioso documento che suscita nel lettore una risata piena di amarezza.

FAZIL’ ISKANDER

Conigli e boa

Atmosphere, 2015

pp. 171, euro 14,00

La completa inutilità

DI BARTOLOMEO ERRERA



L’opera di un artista è un’opera in quanto finita e messa a disposizione del fruitore che ne coglie l’essenza e ne gode del piacere, così nella lettura delle poesie usufruiamo di un realizzato che è semplice in quanto finito, ma la complessità ovvero la difficoltà del poeta sta nel realizzarle. Adriana Lazzini con la sua ultima silloge *La Completa Inutilità* apre le porte alla difficile compren-

sione ed interpretazione della sua opera finita che forse non è affatto finita, cioè vive e riflette di un dualismo continuo che induce il lettore a vedere i suoi versi su sponde opposte; il dualismo universale dell’io e dell’alter ego, dell’essere e del poter essere o non essere affatto. La poetessa non si sdoppia in un io e un alter io, ma analizza il suo io come opposizione del tutto universale, nel dubbio e nel tormento che ciò possa accadere o non accadere. Le sue poesie sono un pendolo che passa e oltrepassa i lembi del certo e dell’incerto, la realtà degli opposti, il dentro e il fuori, il *noi-nessuno*. L’opposizione delle cose, il reale e l’irreale dove l’irreale come nulla si sdoppia a sua volta nell’assurdità del non essere e nella probabilità di trasferirsi nel reale. Così la conoscenza e la non conoscenza, lei scrive: *troppa distanza tra me e il suo opposto*. Leggendo questo *Io* nei versi con quel *può darsi che qualcuno ascolti*, sale il dubbio che la poetessa scivoli nello scetticismo ed il pessimismo prenda forza. In verità l’autrice sa bene analizzare dentro e vive nei versi solo ciò che ha già elaborato e metabolizzato lasciando al lettore l’assoluta libertà di dare un/il senso e la fine che solo a te che ascolti spetta dare. Il tutto è nel *seme agrodolce, il fiore di loto che è letto* (d’amore) ed anche *lutto*. Inizio e fine in un dualismo non più degli opposti ma dello stesso. *Io potevo essere te*.

Versi sferzanti e ben ritmati dove tutto sembra essere apparenza o il contrario di essa o solo l’apparire che non ha il coraggio o la forza di essere apparenza e mostrarsi nudo lasciando cadere la maschera del non essere per vestire quella, forse coraggiosa, dell’essere.

ADRIANA LAZZINI

La completa inutilità

Lietocolle, 2015

pp. 142, euro 13,00

Operazione Fritham

DI ANDREA COCO



Il 30 aprile 1942 un gruppo di soldati norvegesi a bordo di due piccole navi salparono da Greenock, in Scozia, diretti alle isole Svalbard. Iniziò così l’Operazione Fritham, organizzata dagli alleati per impedire lo sfruttamento da parte dei tedeschi delle ricche miniere di carbone e, al tempo stesso, neutralizzare le stazioni meteorologiche presenti sulle isole, che rivestivano una importanza strategica per il controllo del settore nord Atlantico. L’operazione si rivelò

un autentico insuccesso, le due imbarcazioni furono affondate dai bombardieri tedeschi e i sopravvissuti recuperati solo il 2 luglio con l’operazione “Gearbox”. Attorno a questo evento minore del secondo conflitto mondiale, la scrittrice e scienziata Monica Kristensen ha costruito un’opera di fantasia, *Operazione Fritham*. La storia inizia con un evento simbolico: il desiderio dei superstiti di entrambe le parti di ritrovarsi, cinquant’anni dopo, alle Svalbard per ricordare e riconciliarsi. Un gesto senza dubbio nobile, ma tra i partecipanti c’è chi vuole scoprire quale fosse il vero obiettivo di una spedizione così male organizzata e se il suo fallimento

si debba attribuire all'iniziativa di una spia. Inoltre, l'ispettore di Polizia Knut Fjelds sospetta che tra i veterani ci sia un assassino tornato per recuperare un prezioso oggetto. A metterlo sulle tracce di un omicida senza volto ci ha pensato un giovane storico, che gli ha fornito gli incartamenti di un poliziotto dell'epoca, Knutsen. Questi, pur operando in un periodo molto difficile, la Norvegia sotto l'occupazione nazista, si era battuto per proteggere i civili, dando la caccia a un pericoloso ladro e assassino. **Operazione Fritham** è un romanzo giallo, ambientato tra città minerarie abbandonate, fiordi e ghiacciai della maestosa natura polare, ben lontano tuttavia dai ritmi serrati e ricchi di azione dei thriller. Piuttosto è un libro con una forte componente psicologica da leggere con calma e attenzione dove l'autrice ha scelto di indagare l'animo umano per capire e spiegare come una persona normale, calata in contesti drammatici e situazioni brutali, possa, passo dopo passo, abbrutirsi fino a diventare un assassino. Monica Kristensen è, infatti convinta che le persone siano buone o cattive in base al contesto in cui si trovano a vivere. E sia possibile cambiare comportamento, a patto di essere disposti a sostenere fino in fondo questa difficile scelta.

MONICA KRISTENSEN

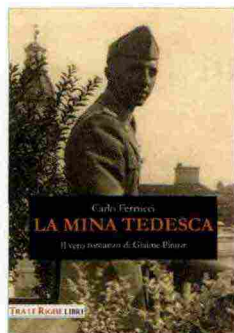
Operazione Fritham

Iperborea, 2015

pp. 384, euro 17,50

Storia di un soldato

DI GIROLAMO TERRACINI



Giaime Pintor nel 1943 è una giovane promessa della cultura italiana, collabora con le maggiori riviste nazionali e traduce con abilità dal tedesco opere liriche e teatrali. Nei giorni successivi all'Armistizio dell'8 settembre, decide di vivere fino in fondo il suo tempo e di impugnare le armi nel nome di un ideale di libertà, partecipando alla difesa di Roma dall'attacco tedesco e sce-

gliendo di continuare a combattere anche dopo la resa delle forze italiane. Parte perciò per Brindisi, nella speranza che il re e il primo ministro Pietro Badoglio, rifugiatisi nella città occupata dagli angloamericani, si affrettino a organizzare in funzione antitedesca quel che resta dell'Esercito italiano. È breve però la permanenza nel capoluogo pugliese e presto abbraccia l'idea di partecipare alla creazione di un corpo di volontari; il fallimento di questo progetto lo spinge a partire alla testa di un *commando* inquadrato nell'esercito inglese per aggregarsi alla Resistenza. Ha soli 24 anni quando muore dilaniato da una mina tedesca nel tentativo di attraversare le linee di guerra presso il Volturno.

«Quella scena e i pensieri che essa si portò dietro avrebbero accompagnato Giaime per il resto del suo viaggio, insieme al timore che nella massa del popolo gli uomini come il sergente di Sulmona, con dentro di sé un bisogno di libertà senza più ombre, di riscatto proprio e altrui, abbastanza

forte da potersi tradurre in nuova volontà di lotta, rappresentassero per il momento solo una piccola minoranza. Che esisteva, tuttavia, almeno di questo, lui restava convinto; ancora stordita per i colpi ricevuti, ancora confusa e debilitata, come l'idea d'Italia, di patria, che quegli uomini si portavano dentro, ma esisteva. E chissà, volle dirsi ancora una volta mentre il treno continuava la sua corsa, che essa non potesse crescere fino a imporsi alla massa dei rassegnati e dei paurosi».

Tesse una trama efficace Carlo Ferrucci in *La mina tedesca*, mescolando vero storico e romanzo verosimile. Come recita il sottotitolo, la ricostruzione degli ultimi giorni di vita di una delle figure simbolo della Resistenza e del riscatto italiano – compresi tra il 10 settembre e il 1 dicembre – è fedele e ben documentata. L'autore è infatti nipote del noto intellettuale e si è avvalso di notizie di prima mano fornitegli dai familiari.

CARLO FERRUCCI

La mina tedesca

Tra le righe, 2015

pp. 230, euro 15,00

Anche l'economia ha un'anima

DI GIULIA SIENA



La storia della contrattazione e dei mercati ha radici lontanissime, legate alle Sacre Scritture. Il mercato, infatti, nella Genesi è la compravendita di una tomba, tutta la cultura medio-orientale, poi, è stata attraversata dall'arte della negoziazione e da quel rapporto di fiducia (anche forzata) che doveva stabilirsi tra due individui affinché l'affare andasse in porto. La consapevolezza che il rapporto umano fosse centrale negli scambi

economici, durante i secoli, è venuta analizzando la terminologia e le modalità di incontro tra gente che entrava in affari. Lo scambio della parola, dei denari e dei possedimenti veniva fatto su una base di reciproca fiducia. Da questo rapporto e dall'atteggiamento di apertura che ne deriva – e sicuramente che ne precedeva – è voluto partire Luigino Bruni, docente di Economia Politica, per scandagliare con la parola la storia dell'economia nei secoli. Con "Fidarsi di uno sconosciuto", il volume pubblicato nella collana Lampi della EDB che raccoglie una serie di articoli pubblicati sul quotidiano "Avvenire", Bruni ha voluto affrontare la spersonalizzazione delle relazioni economiche come causa e, allo stesso tempo conseguenza, di mercati deboli e crisi economica. Le parole hanno avuto un grosso ruolo in questo senso; hanno permesso di scambiarsi fiducia o perdere del tutto la stima reciproca.

LUIGINO BRUNI

Fidarsi di uno sconosciuto

EDB, 2015

pp. 96, euro 8,50

La fortuna della memoria

DI WILLIAM BAVONE



Pierre Berg è un triangolo rosso (prigioniero politico) francese che nel 1943 ha varcato i cancelli di Auschwitz. Il suo numero è il 172649 e questo diventerà anche l'unico segno di riconoscimento per un granello di sabbia nella moltitudine di figure grigie e senza forma. Siamo nella parte finale della Seconda Guerra Mondiale e nella parte più cruenta dell'Olocausto. Qui, e la testimonianza

di Berg ne è perfetta testimonianza, le stragi non seguono più nemmeno una logica "hitleriana". Sembra quasi che uccidere sia la consuetudine di ogni essere e la resa dei conti un pretesto per mietere vittime. In questo orrore Berg riesce con il suo racconto a posizionarci in più prospettive nella storia dandoci la possibilità di essere spettatori di più aspetti sia della vita nei campi di concentramento, sia della Guerra stessa.

Innanzitutto, viviamo la storia di prigionia di Berg, che lo trascina dal sud della Francia alla Polonia per poi vivere il suo ritorno da sopravvissuto. Un percorso che trasforma il ragazzo di 17 anni in vecchio uomo di 19 anni passando per la condizione di non-essere al cospetto del "Dio coi baffi" (così chiama Hitler nel testo). Un percorso che si legge tutto d'un fiato e con la smania di cercare sempre il lieto fine incalzato dalla sua "fortuna sfacciata". Ovviamente lo sfondo della storia è costituito dai campi di prigionia e degli espedienti utili per rimanere aggrappati a quel barlume di luce chiamato vita.

Nella marea di non-esseri prendono via via luce i diversi prigionieri che incrociano le proprie storie con quella di Berg. Meteore per le quali si spera sempre in un lieto fine come per Stella o Hubert così vicini al nostro Berg, ma con un epilogo meno fortunato. Una seconda prospettiva è la guerra in sé della quale si vede l'epilogo: l'orizzonte di Auschwitz si illumina all'avanzare dell'Armata Rossa ed i tedeschi arretrano alla ricerca di una disperata possibilità di ribaltare le sorti della sconfitta.

Il nazismo si richiude su se stesso fino a morire nella sua culla ovvero Berlino. All'interno di tale visione osserviamo come cambiano le armate schierate. La Germania annaspa e lo si vede nell'età delle nuove leve che Berg incontra nei suoi continui spostamenti di prigionia. Poi la paradossale liberazione, che porta Berg da preda dei rapaci nazisti a potenziale vittima degli orsi dell'est: l'Armata Rossa raffigurata non come esercito, ma più che altro quale orda barbara dalla quale diffidare.

Infine Berg, al culmine della sofferenza, ritrova la strada verso Nizza, per poi volare negli Stati Uniti. Da qui, occorre ringraziare lo statunitense Brian Brock che ha aiutato Pierre Berg a dare la giusta voce alle sue memorie.

Difficile crederlo, ma Berg riesce a far sorridere nel rac-

contare alcuni aneddoti di una pagina di Storia che esige di non essere mai dimenticata, per non esser più ripetuta.

PIERRE BERG

Una fortuna sfacciata

Gingko, 2015

pp. 360,00, euro 15,00

Diario di un guaritore

DI VALENTINA TONOLO



"Le pagine di questo diario sono state sottratte dallo studio di Samuel Hahnemann il giorno della sua morte, il 2 luglio del 1843. È quanto risulta dalla testimonianza del suo allievo e medico curante".

Inizia così il libro di Riccardo de Torrebruna, autore, attore, drammaturgo e sceneggiatore. De Torrebruna ci permette di conoscere la passione, gli sforzi, la perseveranza, le competenze

dello scopritore dell'omeopatia: Hahnemann, nato in Sassonia nella metà del Settecento (1755), a Messein, a nord di Dresda.

Il lettore è subito coinvolto dalle vicende della sua vita, dalla sua ricerca e dalla missione di guarire, salvare le persone, attraverso un lavoro incessante, nonostante le forti avversità, nonostante le sue sperimentazioni fossero costantemente ostacolate e tacciate di eresia.

La vita professionale, ha da subito, il sopravvento su quella privata. Le sue considerazioni e i suoi pensieri intimi mostrano un uomo tra ristrettezze, estreme rinunce e innumerevoli traslochi. Dalle pagine del diario scopriamo la lotta di un uomo che per far progredire la medicina, è consapevole dei disagi che la sua famiglia deve affrontare insieme a lui.

Non ha pretese né ostentazioni, neppure negli ultimi anni di vita quando il riconoscimento lo circonda. Ha un solo, ossessivo e costante richiamo "una comunicazione profonda con quell'entità stratificata che è il nostro corpo".

Sfidando la medicina tradizionale, i cui rimedi non andavano oltre la pratica dei salassi, l'applicazione delle sanguisughe e la prescrizione di purghe, diventa sperimentatore su di sé di alternative che fossero valutabili in modo scientifico, convenienti e curative. Assume la china in dosi sempre più pesanti e altri tipi di sostanze per arrivare a dare stime precise. Per molto tempo non ottiene risultati evidenti, vive di stenti e riceve solo attacchi da varie corporazioni. Eppure consapevole di contribuire ad "una svolta copernicana della medicina con sforzo solitario e ostinato", anche nell'approccio con malati di disturbi psichici, adotta modalità sempre innovative che lasciano il segno nella storia.

Nella rivelazione del medico si conosce l'uomo Hahnemann, fino all'ultimo capitolo che ha del sorprendente.

RICCARDO DE TORREBRUNA

Hahnemann

Diario di un guaritore

Mincione Edizioni, 2015

pp. 138, euro 12,00